Sir

**Colpo di Stato**

**Sudan: un missionario al Sir, “il popolo non accetterà il golpe in silenzio”**

“Il popolo sudanese non accetterà il colpo di Stato dei militari in silenzio. Il 90% della popolazione è contraria, anche se internet è stato bloccato si stanno organizzando per scendere in piazza a protestare”: lo dice oggi al Sir un missionario che per ragioni di sicurezza preferisce l’anonimato. Sarebbero almeno una decina, secondo la Bbc, le persone rimaste uccise in Sudan dopo le denunce sull’intervento di forze militari accusate di aver aperto il fuoco contro i manifestanti durante le proteste seguite al colpo di Stato militare di ieri. “Ora c’è molta confusione e grandi difficoltà nelle comunicazioni – riferisce -. La gente sta scendendo in strada in modo spontaneo ma nei prossimi giorni sicuramente si organizzeranno, ci saranno scioperi”. Sul rischio che le proteste vengano represse ancora di più con la forza dice: “Mi auguro di no ma è anche vero che tutte le armi del mondo non possono nulla di fronte alla reazione compatta del popolo”. Il missionario, in Sudan per 18 anni, ricorda le manifestazioni di due anni e mezzo fa, quando il popolo riuscì a dar vita ad una rivoluzione pacifica che aveva portato al governo civile ora deposto, nell’ambito di un processo che prevedeva elezioni dopo tre anni. “Anche se tra mille difficoltà stavano lavorando bene – commenta -. Quanto accaduto è il segno che non c’è la volontà di andare ad elezioni, perché i militari vogliono gestire il potere”. Nelle ultime settimane, racconta, “molte persone sono state pagate per andare a manifestare contro il governo civile. C’è stata una manipolazione che ha presentato l’operato del governo civile come incapace. Tutte le situazioni sono state esasperate per giustificare il golpe. È una lotta di potere che deriva da un retroterra di trent’anni, con i militari che hanno gestito i servizi segreti, affiancati da milizie impegnate in Darfur e sulla rotta dei migranti verso la Libia”. Secondo il missionario, il golpe militare potrebbe essere appoggiato da Paesi come l’Arabia Saudita, “che vorrebbe coinvolgere i sudanesi nella guerra in Yemen”, ma anche come la Cina, la Russia e la Turchia, che hanno interessi in loco e “stanno cercando di espandersi in Africa”. Intanto gli Usa hanno sospeso gli aiuti al governo sudanese ma il missionario avverte: “Le sanzioni hanno sempre fatto soffrire solo il popolo e non hanno mai risolto i problemi. Sarebbe invece necessaria una delegittimazione da parte della comunità internazionale. Ma ho il timore che gli Stati Uniti si tireranno fuori”.

(P.C.)

\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Fede: mons. Galantino (Apsa), “la pratica religiosa è enormemente sentita e realizzata”**

“La pratica religiosa è enormemente sentita e realizzata”. Lo ha detto mons. Nunzio Galantino, presidente dell’Amministrazione del patrimonio della sede apostolica (Apsa), durante la presentazione del volume dal titolo “L’incerta fede. Un’indagine quali-quantitativa in Italia” a cura di Roberto Cipriani. “Accanto alla esperienza religiosa cattolica – ha continuato – per via della immigrazione, se ne stanno prospettando altre, perciò quando si parla di ‘incerta fede’ si va un poco al di là del dato quantitativo dell’esperienza religiosa cattolica per guardare a qualcosa di più ampio”. La pandemia ha influenzato secondo mons. Galantino l’atteggiamento nei confronti della fede. “Ha sicuramente influenzato la frequenza materiale ma non sono certo che la pandemia abbia rallentato il senso religioso delle persone, non ne sono sicuro”. Riguardo alla dialettica nel mondo dei cattolici sui temi nodali della vita ha aggiunto: “Se dialettica vuol dire confronto, se vuol dire approfondire, se vuol dire capacità di scoprire nuove vie va bene. Se invece dialettica vuol dire opposizione sterile non serve né a garantire questi valori e non serve nemmeno alla causa delle esperienza religiosa”. Il Sinodo è un’occasione? “Sì – ha risposto -, se viene affrontata con la dimensione che il Papa sta indicando sarà sicuramente una grande risorsa perché metterà a confronto tutti su temi cruciali”. L’indagine si basa su 3.238 questionari e 164 interviste e arriva 25 anni dopo la precedente (1994-95).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Migranti: appello della Cei a Italia e Ue, “garantire il rispetto dei diritti umani e la tutela della persona”**

La Presidenza della Cei fa proprie le parole pronunciate da Papa Francesco ieri dopo la preghiera dell’Angelus, e rivolge al Paese e all’Unione europea “un appello affinché siano posti in atto interventi efficaci, capaci di garantire il rispetto dei diritti umani e la tutela della persona”. “Accogliere, proteggere, promuovere e integrare – verbi indicati dal Papa – restano la bussola da seguire per affrontare la questione migratoria e trovare soluzioni adeguate a un dramma che continua a mietere vittime e infliggere sofferenze. Si tratta di una situazione che non può essere più ignorata”. Per questo, prosegue la nota, “la Presidenza, assicurando che la Chiesa italiana, alla luce dell’enciclica ‘Fratelli tutti’, proseguirà nella sua intensa opera in favore degli ultimi, auspica che anche la Comunità internazionale si faccia carico dei bisogni dei migranti e dei profughi, perché nessuno sia più costretto a fuggire dalla propria terra e a morire nei viaggi verso un futuro migliore. Solo ascoltando il grido degli ultimi si potrà costruire un mondo più solidale e giusto per tutti”.

Il Mediterraneo deve tornare ad essere “culla di civiltà e di dialogo, nello spirito della fratellanza già incoraggiato nel secolo scorso da Giorgio La Pira”, nel cui ricordo i vescovi dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum si ritroveranno – per iniziativa della Cei – a Firenze, dal 23 al 27 febbraio 2022, per riflettere sul tema della cittadinanza. In Libia, ha ricordato il Papa ieri, “ci sono dei veri e propri lager”. “La sicurezza e la dignità della vita umana reclamano rispetto sempre e per tutti”, conclude la nota: “La Presidenza Cei chiede di non volgere più lo sguardo altrove e invita tutte le comunità cristiane a unirsi alla preghiera di Papa Francesco”.

(R.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Covid, spaventa la nuova ondata in Europa: il Piemonte si blinda. Stop agli Open Days, il Valentino torna ospedale**

alessandro mondo

Inghilterra, Germania, Austria, Olanda. Senza considerare i Paesi dell’Est, dove l’emergenza è fuori controllo. Mentre l’epidemia torna a stringere la morsa in Europa, il Piemonte, che al momento è un’isola felice (ieri 105 nuovi contagi, ricoveri invariati e un decesso), si guarda intorno con una certa apprensione e predispone le prime misure per evitare di essere sommerso dalla nuova ondata. O almeno provarci.

Il primo fronte è quello degli aeroporti, con particolare riferimento al regno Unito. Oggi la Regione chiederà alle autorità degli scali di Caselle e Levaldigi di interpellare le compagnie aeree per sapere se e quali misure di sicurezza abbiano messo in atto sui voli in arrivo. Nei prossimi giorni seguirà un incontro con tutti gli interlocutori coinvolti, in primis le prefetture, per valutare la possibilità di ripristinare i controlli all’interno degli scali, come è successo in passato. Ipotesi data per probabile.

Il secondo fronte, a Torino, riguarda la messa in stand by del Valentino come hub vaccinale: la struttura sarà tenuta pronta per tornare alla funzione originaria da quando è arrivata la pandemia, ovvero quella ospedaliera. Una decisione, tre considerazioni: la progressiva riduzione della funzione vaccinale; l’abbassamento delle temperature, che implicherebbe un elevato costo di riscaldamento; la necessità di avere una struttura di appoggio ai presìdi sanitari se i ricoveri dovessero tornare ad aumentare. Addio alla stagione degli Open Day, insomma: dal 4 giugno ad oggi, in 21 weekend di attività, oltre all’Open Day della vigilia di Ferragosto, al Valentino sono state vaccinate complessivamente quasi 40 mila persone.

Misure diverse, con funzione preventiva nei confronti di una nuova ondata epidemica, mentre una parte non indifferente del personale sanitario continua a fare i conti con i postumi del virus contratto nelle precedenti: 30 casi di Long Covid all’Asl di Torino, 60 alla Città della Salute, per limitarsi a due esempi. Parliamo di spossatezza, riduzione della capacità polmonare, iperattività bronchiale, pericarditi, ridotta percezione degli odori e dei sapori.

Novità anche sul fronte della campagna vaccinale. Come anticipato ieri dal nostro giornale, via ai richiami per chi era stato immunizzato con aveva ricevuto il monodose Johnson & Johnson. Coloro che rientrano in una delle categorie autorizzate ad oggi per la dose “booster” di vaccino, la cosiddetta “terza dose”, e hanno ricevuto J&J da almeno 6 mesi, riceveranno il richiamo con Pfizer: si tratta in particolare degli over 60. Per le altre fasce d’età vaccinate con J&J si attendono invece indicazioni da parte dell’autorità sanitaria nazionale.

E ancora: per continuare a incentivare e rendere il più possibile agevoli le nuove adesioni alla vaccinazione, la Regione proroga per un altro mese gli accessi diretti per le prime dosi fino a fine novembre (scadevano il 31 ottobre).

Da ieri le terze dosi dei 60-79enni, oltre a essere disponibili con accesso diretto fino al 31 ottobre, sono prenotabili anche online attraverso il portale www.ilPiemontetivaccina.it: è possibile selezionare e scegliere sia il giorno e l’ora per la somministrazione della dose aggiuntiva che l’hub in cui recarsi, in modo da ottimizzare le attese ed evitare code. Ieri in Piemonte sono state vaccinate 16.286 persone: 5.212 è stata somministrata la seconda dose, a 8.827 la terza. —

\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Lago d'Orta. Nel monastero dove si riparano i vestiti di santi e martiri**

Giorgio Paolucci martedì 26 ottobre 2021

Toccare queste vesti, ripulirle, sistemarle significa per noi dire “grazie” a questi fratelli coraggiosi perché miti, disarmati, somiglianti a Gesù, l’Agnello di Dio che ha salvato il mondo. È un’esperienza toccante, molto più che un’operazione di sartoria. Un aiuto a immedesimarci nell’esperienza di chi, amato da Cristo, è diventato capace di amare gli uomini». Suor Maria Lucia riassume con queste parole le sensazioni che vive in questi giorni, mentre si sta cimentando nella riparazione dei vestiti appartenuti a 19 missionari del Pime, il Pontificio Istituto Missioni Estere con sede a Milano, morti a causa del Vangelo in diverse epoche in Cina, Birmania, Bangladesh e Filippine e che la Chiesa ha riconosciuto come martiri. L’operazione di “restauro” si svolge dentro le mura austere e cariche di storia dell’abbazia benedettina Mater Ecclesiae nell’isola di San Giulio sul lago d’Orta (Novara), dove dieci monache, sotto la guida di suor Maria Lucia, lavorano in un laboratorio tessile, un’attività divenuta nel tempo un’eccellenza riconosciuta a livello nazionale. Declinano in questo modo l’ora et labora, la regola stabilita da Benedetto da Norcia quindici secoli fa e che scandisce le loro giornate.

Anche se agli occhi del mondo possono apparire come due dimensioni lontane e addirittura agli antipodi, contemplazione e missione vengono vissute in un rapporto molto stretto. Racconta Maria Lucia: «La preghiera di una monaca di clausura, che ogni notte e più volte al giorno varca la soglia della cappella e si inginocchia davanti al tabernacolo che conserva la memoria viva di Cristo, porta con sé il ricordo dei missionari, soprattutto quelli che vivono le situazioni più a rischio: non per nulla santa Teresina di Gesù Bambino, claustrale, è la patrona dei missionari. Lei stessa in una lettera a un missionario scriveva: “Chiedo per te la palma del martirio”, cioè il coraggio di testimoniare Cristo sino alla fine e di amare i fratelli a te affidati con amore indefettibile».

La richiesta di intervenire sugli abiti dei 19 missionari martiri è arrivata nei giorni scorsi da padre Massimo Casaro, responsabile dell’Ufficio beni culturali del Pime: «Questi indumenti – abiti talari, pianete, cotte, oggetti di uso liturgico o quotidiano – racchiudono un grande valore affettivo e storico, sono la memoria dei nostri confratelli che hanno pagato con la morte la loro fedeltà al Vangelo».

L’operazione richiede grande cura e professionalità, come spiega Maria Lucia: «Come prima cosa abbiamo inserito le vesti dei missionari nella tenda anossica, per procedere con il trattamento della disinfestazione che ha un percorso di tre settimane. Il nostro intervento consiste nel liberare da ogni attacco nocivo alla buona conservazione. Provvediamo a una delicata e accurata pulitura con micro e macroaspirazione, seguita da un tamponamento o vaporizzazione o anche immersione. Si prosegue poi fissando e consolidando le parti tessili che si sono rotte, staccate, lacerate, il tutto con la massima attenzione per non essere invasive, in quanto queste vesti possono essere considerate delle reliquie per contatto».

Nel laboratorio del monastero vengono restaurati manufatti ecclesiastici, paramenti, abiti sacri e profani, bandiere, tende e drappi di castelli storici. Gli interventi sono commissionati da cattedrali, parrocchie, confraternite, musei, enti locali, privati. Tra gli interventi più significativi, il restauro delle vesti che ricoprono le salme dei santi Ambrogio, Protaso e Gervaso nella basilica di Sant’Ambrogio a Milano. Di pochi mesi fa è il confezionamento del manto realizzato in occasione dell’Incoronazione della Madonna di Oropa, un evento che ricorre ogni secolo a partire dal 1620 e che a causa dell’epidemia da coronavirus è stato spostato al 29 agosto 2021. Su commissione del santuario di Oropa è stato realizzato un “mosaico” con pezzi di tessuto inviati da migliaia di fedeli che hanno reso omaggio a Maria con qualcosa che “racconta” episodi significativi della loro vita.Oltre al restauro di tessili, le monache curano un atelier per la scrittura di icone, un laboratorio di ricamo e confezione di paramenti sacri, un laboratorio di tessitura a mano e attività legate alla pubblicazione di testi della madre fondatrice Anna Maria Canopi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

avvenire

**Omofobia. Legge Zan , ora il Pd vuole un accordo. Vertice sulle tre modifiche-chiave**

Sul ddl Zan si tratta, in vista dell’approdo in aula previsto domani, al Senato. Prima delle ferie estive ci si era lasciati con un muro contro muro e un Parlamento diviso a metà: Pd, M5s e Leu da un lato, per l’approvazione del testo senza modifiche, e centrodestra dall’altro, con l’esigua pattuglia di Italia viva a fare da ago della bilancia, a spingere per la trattativa. Era stato Enrico Letta ad autorizzare il suo deputato proponente, Alessandro Zan, domenica, a Che tempo che fa, a una trattativa per apportare modifiche «purché non fondamenta-li, sostanziali», onde consentire «un’approvazione rapida». Si compiace Matteo Renzi: «Letta apre, come noi avevamo suggerito quattro mesi fa. Bene così, è una scelta che apprezzo».

Il presidente leghista della commissione Giustizia del Senato Andrea Ostellari prende la palla al balzo: «Letta si è arreso all’evidenza », dice. E promuove una riunione dei capigruppo di maggioranza, per oggi pomeriggio a Palazzo Madama. Un’iniziativa unica nel suo genere: a memoria non c’è traccia di riunioni 'di maggioranza' dall’inizio di questo governo composito in cui c’è la diffusa insofferenza a sancire istituzionalmente la collaborazione politica. «C’è la possibilità di approvare a larga maggioranza un testo che allarghi il divieto di violenza e discriminazione alla categoria dell’omofobia», è il segnale che lancia a Letta Paola Binetti dell’Udc. «Ma vanno tolte tre cose – dice la senatrice a nome del centrodestra 'di governo' –, la definizione di identità di genere dell’articolo 1, il reato di opinione che scaturirebbe dall’articolo 4 e le iniziative nelle scuole previste dall’articolo 7».

Qualcosa di simile, d’altronde, l’aveva proposto lo stesso Matteo Salvini, in cambio del suo voto favorevole. E infatti è questa la piattaforma portata avanti da Ostellari, in larga misura condivisa anche da Italia viva, intestataria della mediazione attraverso il socialista Riccardo Nencini, che siede nello stesso gruppo e conferma di star lavorando a modifiche per garantire la libertà di opinione. L’accordo viene definito ancora «in alto mare», ma il tavolo c’è. Se ne compiace Andrea Marcucci, uno dei pochi, nel Pd, che spingeva già da tempo in tal senso: «Se il disegno di legge, in Senato, rischia di non avere i voti, i voti che servono vanno trova- ti, con un accordo che non snaturi il provvedimento.

Dopo l’apertura di Letta i dem pronti a valutare ritocchi, ma non stravolgimenti Ostellari convoca i capigruppo: è la prima volta con il governo Draghi. L’ipotesi di un ritorno in commissione?

Lo ripeto oggi, perché per strada si sono persi alcuni mesi». Anche Alessandro Zan, ora, usa parole concilianti: «La partita è complicata, ma sono fiducioso che si troverà un punto di incontro. Con una mediazione che non sia però al ribasso», avverte. Il sospetto del Pd è che la Lega, domani, miri ad affossare del tutto la la legge, avendo chiesto lo scrutinio segreto, prima del passaggio al voto per articoli. «La Lega elimini questa tagliola», chiede Zan. Cosicché il ritorno del testo in commissione, oggi, potrebbe invece diventare la proposta di mediazione per evitare scontri sanguinosi all’ultimo voto in aula. «Letta ha preso atto che il muro contro muro non porta a niente », apre alla trattativa anche Maurizio Gasparri di Forza Italia.

Per la mediazione anche Ivan Scalfarotto di Italia viva: «Bastano alcune modifiche, mettendo da parte le battaglie ideologiche, per avere un iter rapido ». Spinge per chiudere il M5s: «Bene le aperture del Pd – dice il presidente della Camera Roberto Fico –, ma bisogna arrivare all’approvazione». E una mezza apertura la fa anche Monica Cirinnà, nel Pd, ma avverte: «No al ritorno al testo Scalfarotto. Meglio nessuna legge che una cattiva legge». Contro la legge solo Fratelli d’Italia e sul fronte associativo il Comitato difendiamo i nostri figli, Il popolo della Famiglia e ProVita&famiglia.

Femministe divise: «Via l’identità di genere». «No, il testo va approvato così com’è»

Il ddl Zan divide il mondo femminista. Da una parte un vasto cartello che va da 'Se non ora quando', 'Unione Donne Italiane', 'ArciLesbica' e da 90 singoli tra cui Aurelio Mancuso, Francesca Izzo e Cristina Comencini e dall’altra un gruppo di 'femministe della differenza' che comprende l’ex segretaria della Cgil Susanna Camusso, la campionessa olimpica Antonella Bellutti, la scrittrice Michela Marzano e la presidente della Casa internazionale delle donne Maura Cossutta. A dividere è l’articolo 1 (Definizioni) del ddl Zan, laddove stabilisce che «identità di genere» è «l’identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere». Il primo cartello, che già nei mesi scorsi aveva contribuito a una riflessione critica sul ddl, sostiene che questa definizione cancella la differenza sessuale e chiede di sostituire 'identità di genere' con 'identità transessuale'. «È venuto il momento delle opzioni chiare», si legge nell’appello: «O si vuole una legge contro l’omotransfobia preservando la differenza sessuale, l’autonomia delle donne, la tutela del pluralismo del pensiero, oppure si scelgono l’estremismo, la cancellazione dei sessi, degli orientamenti e identità sessuali». Le «femministe della differenza», invece, hanno una posizione più massimalista: il ddl Zan va approvato così com’è stato votato alla Camera, pena la «intollerabile mortificazione per chi non si riconosce in modelli di genere rigidi e precostituiti». (A.Ma.)

\_\_\_\_\_\_\_

ANsa

Mattarella: 'Non possono prevalere le teorie antiscientifiche di pochi'

'La ricerca e i vaccini ci hanno ridato spazi di libertà e la possibilità di riprendere in mano le nostre vite', ha detto il capo dello Stato durante la consegna delle insegne di Cavaliere 'Al Merito del Lavoro'

"La ripartenza è una strada nuova e dobbiamo percorrerla con determinazione e speranza come nel dopoguerra, con il concorso di forze e persone.

Possiamo aver fiducia in noi stessi perché abbiamo affrontato una prova durissima.

Non possono prevalere i pochi che vogliono far prevalere le loro teorie antiscientifiche, con una violenza a volte insensata. Gli italiani hanno dimostrato responsabilità. La ricerca e i vaccini ci hanno ridato spazi di libertà e la possibilità di riprendere in mano le nostre vite", ha detto il presidente Sergio Mattarella parlando ai Cavalieri del lavoro.

"Soltanto crescendo insieme cresceremo di più, si tratta dell'affermazione costituzionale del lavoro. Il progresso è possibile e duraturo solo se coinvolge l'intera società. Occorre avere il coraggio di adeguare le condizioni non facili di una società in cui sono aumentate le disuguaglianze. Il lavoro deve essere rimesso al centro e questa è la prova di un Paese maturo".

"Il Pnrr è un'a grande occasione che non possiamo perdere", ha detto ancora Mattarella parlando ai Cavalieri del lavoro.

"La nostra economia cresce a ritmi incoraggianti, superiori alla media di altri paesi europei e in Italia la campagna vaccinale ha più successo che altrove", ha aggiunto Mattarella. "Bisogna andare - ha proseguito - oltre la congiuntura favorevole e porre le basi di un miglioramento strutturale delle reti, dei fattori produttivi e dei servizi. Scontiamo ritardi antichi da recuperare".

"L'alleanza tra le generazioni è una condizione per uscire dallo stallo che il Paese ha vissuto. Sono proprio i cambiamenti profondi intervenuti nella società - demografici, culturali, persino antropologici - a imporci di sanare in tempi rapidi quelle fratture che rischiano di farci arretrare. La marginalità di parte del mondo giovanile è sempre stata ragione di indebolimento delle società e delle economie: in una stagione di innovazione così accelerata, come è quella attuale, sarebbe una menomazione ancor più insopportabile. Non dobbiamo permetterlo".

"La ripartenza è una strada nuova. Dobbiamo percorrerla con determinazione e con speranza. Come è accaduto nel dopoguerra quando la ricostruzione è cominciata dalle macerie, quando un nuovo modello sociale, più capace di benessere, di opportunità e diritti, è scaturito dal concorso di forze e di persone che quel benessere non l'avevano mai conosciuto. Possiamo avere fiducia in noi stessi. Perché abbiamo affrontato, insieme, una prova durissima. E siamo stati capaci di solidarietà, di senso civico, di responsabilità, di dedizione al lavoro".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-